



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

Inaugurazione
anno accademico 2017-2018

Roma, 15 novembre 2017

Signor Presidente del Consiglio dei Ministri,
Eminenze Reverendissime,
Eccellenze Reverendissime,
Signora Ministro della Salute,
Signor Presidente della Regione Lazio,
Magnifici Rettori e loro rappresentanti
Autorità religiose, civili, militari
Cari colleghi e cari studenti,
a tutti porgo il più cordiale saluto dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e mio personale.

1. Facendomi interprete del sentimento dell'intera comunità universitaria, rivolgo uno speciale ringraziamento al Presidente del Consiglio dei Ministri, On. Paolo Gentiloni, per avere accolto l'invito a partecipare all'odierna cerimonia.

Un segno di rinnovata attenzione verso il nostro Ateneo, dopo la prolusione con la quale lo scorso anno ha ufficialmente inaugurato l'anno accademico nella sede milanese, che ci gratifica e ci onora.

Nel medesimo tempo l'attenzione delle istituzioni, attestata dalle numerose alte autorità presenti, accresce il senso della responsabilità che grava sulle università e che il nostro Ateneo, per la sua vocazione e origine, avverte con particolare urgenza.

2. Oggi le realtà che fanno dell'educazione, della ricerca scientifica e della diffusione della cultura la loro missione, si trovano autenticamente sulla linea del fronte rispetto ai tanti interrogativi posti dai tempi nuovi.

La partita che si sta giocando in questi anni sul terreno del rinnovamento delle conoscenze, in ogni settore del sapere, e sulla loro immediata diffusione presso le giovani generazioni è infatti decisiva per costruire il futuro della collettività nazionale.

La costruzione di capitale umano è spesso rappresentata essenzialmente come compito delle istituzioni: di quelle formative, come le università, che sono chiamate a concepire percorsi di studio moderni e stimolanti, e di quelle politiche, cui spetta creare le condizioni di contesto più favorevoli.

Ma i reali protagonisti di questo essenziale sforzo sono gli studenti: sono loro che spendono energie e intelligenza per dotarsi di conoscenze e capacità che un giorno arricchiranno l'intera comunità: è questa la sola prospettiva di sviluppo di una società industriale matura.

Qualsiasi società ripone le proprie speranze nei giovani, ma il patto di fiducia è bilaterale, anzi a ben vedere è asimmetrico, perché ancor più intenso è il credito che essi fanno alla società adulta accedendo alle nostre istituzioni formative, spendendo le loro energie negli studi che vengono proposti, assoggettandosi ai nostri criteri di valutazione.

Il loro investimento è grande e prezioso, ben più dei "punti di PIL" che si decide di destinare al finanziamento del sistema educativo.

A loro rivolgo quindi un ringraziamento, anzitutto, perché ancora credono in una società in trasformazione benché più avara di promesse rispetto a quella in cui sono cresciuti i loro padri; un incoraggiamento, per le fatiche che li attendono, che auspichiamo saranno compensate da più intense soddisfazioni; e più di ogni altra cosa la promessa del nostro massimo impegno per essere all'altezza del valore irripetibile che ci affidano: le loro attese per il futuro.

3. L'importanza del compito educativo nella sua accezione più alta è stata da Lei sottolineata, Signor Presidente, nella Prolusione dello scorso anno¹, con queste parole: *«lo scavo della globalizzazione, non ha intaccato solo il benessere ma anche le identità...la risposta non può essere soltanto di rilancio della crescita e di correzione delle ineguaglianze, ma deve essere una risposta anche sul terreno culturale...al fine di evitare che alla frustrazione...non si aggiunga la paura determinata dall'insicurezza, dalla diffidenza verso le diversità, dalla predicazione dell'odio verso queste diversità.»*²

Il dialogo, peraltro, non si realizza attraverso la diluizione o la rinuncia alla piena rappresentazione della propria identità culturale, bensì per mezzo di una sua esplicitazione consapevole e aperta al confronto tra diversità.

¹ P. Gentiloni, "Dall'Europa post-Brexit agli Stati Uniti post-voto: quali sfide per l'Occidente", Prolusione per l'inaugurazione del 96° anno accademico (2016-17) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, 16 novembre 2016, in *Annuario UCSC per l'a.a. 2016-17*, pp. 570-575.

² *Ibidem*, p. 572.

Partendo da questa premessa, vi è ancora ed attualmente bisogno di interrogarsi su che cosa significhi essere una “università cattolica”.

Su tale argomento si è soffermato l'Arcivescovo di Milano, Mons. Mario Delpini, nell'indirizzo di saluto che, come Presidente dell'Istituto Toniolo, ha rivolto alla nostra famiglia universitaria per l'avvio del nuovo anno accademico, sintetizzando nella risposta una doppia negazione: l' “università cattolica” «*non è un ossimoro*» (come sostenevano, in tempi non così lontani, alcune correnti di pensiero), e neppure una «*tautologia*» (come forse sarebbe suonata in epoche più antiche); è piuttosto un luogo nel quale si promuove un'azione educativa e di studio «*capace di interpretare le sfide culturali che si pongono oggi e di proporre una scienza amica dell'uomo e del suo futuro...*», e nel quale «*si mette al centro la persona, il rispetto per la persona, la promozione della persona umana...*»³.

4. Nella sede romana questa fondamentale missione si declina soprattutto nello sforzo di coniugare le attività di ricerca e didattica con l'assistenza. La Facoltà di Medicina nasce, lo abbiamo tante volte ricordato, con lo specifico intento di formare medici che pensino l'atto terapeutico come esercizio di scienza e soprattutto cura della persona.

La sintesi è rappresentata con efficacia insuperabile da un'immagine utilizzata da Papa Francesco in un recentissimo discorso. Parlando della necessità di ricostruire il *patto educativo* Egli ci ricorda che: «*Educare è far maturare la persona mediante i tre linguaggi: il linguaggio della testa, il linguaggio del cuore e il linguaggio delle mani*»⁴.

Ricerca, educazione (che è cura e attenzione, non solo somministrazione di nozioni) e pratica dell'assistenza terapeutica al malato.

L'unitarietà dell'approccio è inscindibile; nessuna di queste dimensioni esiste senza l'altra. E secondo questo unitario modello è nata la scuola medica nella sede romana dell'Ateneo: la cura è strumento dell'insegnamento, e la ricerca si avvale

³ M. Delpini, “*Saluto per la cerimonia inaugurale dell'Anno Accademico 2017/18 in Università Cattolica del Sacro Cuore*”, Milano, 8 novembre 2017.
http://www.chiesadimilano.it/wp-content/uploads/2017/11/2017_11_08_saluto-INAUGURAZIONE-anno-accademico-UC.pdf

⁴ Papa Francesco, “*Discorso alle Scuole pie degli Scolopi*”, Roma, 10 novembre 2017.

e si alimenta degli stimoli e degli interrogativi che vengono dalla didattica e dalla concreta esperienza dell'assistenza ai malati.

I tre linguaggi si fondono in un unico testo. Si tratta di un testo scritto con un alfabeto particolare e che rimanda ad un meta-testo, ad un significato profondo.

I caratteri sono quelli dei valori, di un'identità cattolica che si fa metodo, di insegnamento e di cura, anzi di insegnamento *alla cura*. È pensiero espresso da San Giuseppe Moscati, di cui quest'anno ricorre il 90° anniversario della morte⁵: «*Ho creduto – scrive in una lettera indirizzata ad un collega – che tutti i giovani meritevoli, avviatisi tra le speranze, i sacrifici, le ansie delle loro famiglie, alla via della medicina nobilissima, avessero diritto a perfezionarsi, leggendo in un libro che non fu stampato in caratteri neri su bianco, ma che ha per copertura i letti ospedalieri e le sale di laboratorio, e per contenuto la dolorante carne degli uomini e il materiale scientifico, libro che deve essere letto con infinito amore e grande sacrificio per il prossimo. Ho pensato che fosse debito di coscienza istruire i giovani, aborrendo dall'andazzo di tenere misterioso gelosamente il frutto della propria esperienza, ma rivelarlo a loro...*»⁶.

Il tema di fondo cui prima accennavo, il carattere ordinatore, è la ricerca di senso, che nasce dalla consapevolezza che la tecnica non appaga il bisogno di risposte ultime. Karl Jaspers, filosofo e medico, in un celebre passo delle prime pagine de *La filosofia dell'esistenza*⁷, pone nitidamente la questione dei *limiti della scienza*. Infatti: la conoscenza scientifica delle cose non è conoscenza dell'essere, non è in grado di dare alcuno scopo per la vita; non sa dire nulla *sul suo proprio senso*.

Il progetto della facoltà medica dell'Università Cattolica del Policlinico contestualmente fondato è appunto quello di unire i linguaggi della mente, del cuore e delle mani per formare un medico che conosca la scienza, ma ne conosca anche i limiti, operativi e di senso; che conosca le tecniche senza esserne soggiogato, ricordando che il destinatario della sua attività è un uomo, un fratello sofferente.

⁵ San Giuseppe Moscati: Benevento, 25 luglio 1880 - Napoli, 12 aprile 1927.

⁶ San Giuseppe Moscati, "Lettera al Professore Pentimalli", citata in A. Marranzini, "Giuseppe Moscati", 2 Volumi, Edizioni ADP, Roma, 2008, Vol. I, p.135.

⁷ K. Jaspers, *La filosofia dell'esistenza*, Laterza, Bari, 1996, p. 10.

5. Unica, per sintesi dei linguaggi, la narrazione; unitario lo strumento di comunicazione: l'Università, nella quale si innestavano come articolazioni interne la Facoltà e il Policlinico.

Il fatto che l'esteriorità della struttura organizzativa si sia evoluta in due entità distinte per esigenze di ammodernamento dei processi gestionali e degli assetti operativi, nulla toglie alla coesione dell'insieme di un progetto pensato e attuato come unitario.

Parlare, dunque, dello stato delle attività della sede romana significa anzitutto parlare di una realtà unica - sarebbe riduttivo e improprio dire semplicemente "integrata" - costituita dalla Facoltà di Medicina e dal Policlinico (alla quale corre parallela, ma con molti interessanti intrecci e sinergie, l'attività dei corsi di laurea della Facoltà di Economia, di cui meglio dirò in seguito).

Quanto a quest'ultimo, l'andamento di questi primi esercizi della Fondazione Policlinico "Agostino Gemelli", sui quali non vorrei nel dettaglio soffermarmi perché già troppe volte siamo stati costretti a concedere attenzione esclusiva ai numeri dei bilanci, conferma l'utilità della pur travagliata scelta di separare operativamente le attività assistenziali da quelle propriamente universitarie. La Fondazione, affidata alla guida del presidente, Giovanni Raimondi e del direttore generale, Enrico Zampedri, sta operando con efficacia, grazie anche al lavoro di un consiglio di amministrazione, luogo di confronto di componenti amministrative e accademiche dell'Ateneo, che focalizza con la indispensabile assiduità la propria attenzione sui temi concernenti il governo dell'attività sanitaria, con una intensità e profondità di indagine che, nel pregresso modello integrato, gli organi centrali dell'Ateneo certamente non potevano dedicare.

Tutto ciò in costante coordinamento con l'Università e la Facoltà; unità degli indirizzi di fondo e coerenza delle linee operative non significa che non esistano momenti in cui occorre operare scelte che esigono il contemperamento tra istanze proprie dell'attività di ricerca e altre che sorgono dalle esigenze assistenziali. Ma la necessità di una tale composizione non si presentava diversamente nel contesto di una realtà anche formalmente unitaria, ma pur sempre articolata in centri decisionali distinti. L'importante è che ciascuna scelta abbia valore di una *sintesi* e con essa si persegua, come fin qui è avvenuto e confido continuerà ad essere, il

migliore interesse dell'istituzione unitariamente fondata da Padre Gemelli e che ancor oggi deve agire, armonizzando l'operare di tutte le sue articolazioni soggettive secondo un coerente disegno e in vista di obiettivi intrinsecamente comuni.

Esprimo ai vertici e a tutto il personale del Policlinico Gemelli, alle prese con un'opera sempre impegnativa per le condizioni di contesto del sistema sanitario, nonostante l'attenzione e lo spirito di leale collaborazione che caratterizzano i rapporti con le autorità competenti (ringrazio questo proposito il Ministro della salute, on. Beatrice Lorenzin e il presidente della regione Lazio, Nicola Zingaretti), l'apprezzamento dell'Ateneo per l'opera svolta e il più vivo incoraggiamento per futuro.

6. Già l'anno scorso ho sottolineato che, superata la temperie nella quale le difficoltà della gestione assistenziale avevano quasi monopolizzato l'attenzione, occorre ora volgere maggior cura, nel senso prima indicato, e progettualità alle attività accademiche.

Tutto ciò significa valorizzare gli elementi positivi, ma ancor prima, quale premessa per pianificare le azioni da intraprendere, rendersi consapevoli delle criticità, a cominciare da quelle che non dipendono, almeno non direttamente, dalle recenti difficoltà economiche. Anzi forse ne sono una concausa.

Quest'ultima notazione mi porta a condividere alcune riflessioni in chiaroscuro sulla situazione della ricerca scientifica che qui viene condotta.

Lo stato della didattica, infatti, vede un'offerta formativa articolata, ricca e apprezzata. La nostra Università è stata anche quest'anno gratificata da un significativo incremento degli iscritti, che ha interessato tutte le facoltà e tutte le sedi. In quella di Roma, in cui un aumento numerico non è possibile, se non del tutto marginalmente, l'apprezzamento è attestato in modo vistoso dal numero delle domande di ammissione ai corsi attivati dalla Facoltà di Medicina, che – citando qui un solo dato – per la laurea a ciclo unico in Medicina e Chirurgia è giunto a superare di trenta volte la disponibilità di posti. Una situazione che giustificerebbe, se non certo un'avventurosa apertura generalizzata dei corsi delle facoltà mediche, senz'altro una riflessione su un ragionevole e disciplinato incremento degli accessi.

Il compito dell'Ateneo è invece quello, già intrapreso negli scorsi anni, di adeguare e ammodernare le strutture didattiche, e con queste le metodologie di insegnamento.

La modernità di un'università, infatti, non si manifesta solo sul versante della ricerca scientifica, ma anche su quello della capacità di fare innovazione nella didattica, per renderla più efficace, utile, adatta alla fruizione da parte di una nuova generazione abituata ad apprendere con strumenti e attraverso processi diversi da quelli del passato.

Riportando lo sguardo sulla ricerca, l'elemento più importante, quello che conferisce sicurezza e orgoglio è certamente poter rilevare profili di acclarata eccellenza, che trovano riscontro nelle valutazioni domestiche e nei ranking internazionali (nel più recente ranking di QS la nostra Università si colloca tra i primi 150 atenei del mondo nella categoria "*Medicine*").

Inoltre l'attività di ricerca della Facoltà di Medicina e Chirurgia e dell'ALTEMS (Alta Scuola di Economia e Management dei Sistemi sanitari), nell'anno accademico 2016/2017, ha visto partire 127 nuovi progetti di ricerca finanziati da soggetti esterni per un importo totale contrattualizzato pari a oltre 6 milioni di euro, a cui si devono aggiungere i contributi attinti dalle linee interne di Ateneo per un totale di oltre 7 milioni di euro.

Numeri ai quali si affiancano quelli relativi alla ricerca svolta presso il Policlinico "Agostino Gemelli" su sperimentazioni cliniche profit: 247 nuovi studi sono stati avviati nel 2016 con un fatturato di oltre 6 milioni di euro.

In breve, chi si dedica alla ricerca in questa facoltà, chi pubblica, pubblica lavori eccellenti e ottiene importanti finanziamenti. E questo è il dato più importante, perché alla carenza di talento non vi sarebbe rimedio.

Sussistono però difetti, rimediabili, e perciò tali da esigere che si compiano gli interventi possibili. Rileviamo infatti sacche ancora troppo vaste di inoperosità, che recano danno all'Ateneo sul piano dell'immagine e anche sul piano materiale. Queste mancanze trovano obiettivo riscontro nei dati Anvur che certificano un differenziale negativo rispetto ai risultati attesi del 12,8% (mancano 148 prodotti scientifici su 1.155 ai quali se ne aggiungono 11 ritenuti non valutabili), mentre a livello di Ateneo l'obiettivo fissato da Anvur è stato sostanzialmente centrato (lo scarto è del 2%).

Abbiamo dunque il dovere di intervenire, ben sapendo che i mezzi e gli strumenti per farlo sono limitati, su questa lacuna e stiamo intervenendo, d'intesa con il Preside e il corpo accademico. Non si tratta soltanto di perseguire l'interesse dell'Ateneo, per ottenere guadagni reputazionali e di finanziamento alla ricerca, è un dovere etico assicurare una giusta differenza di trattamento tra chi contribuisce e chi no.

Le linee di azione sono due.

Una opera in generale a livello di Ateneo, e si identifica nei provvedimenti assunti dal Senato Accademico e dal Consiglio di Amministrazione per incentivare l'operosità scientifica, premiando i risultati migliori e sanzionando, nei ristretti limiti in cui ciò è possibile, l'ingiustificata inerzia.

Quanto alle incentivazioni, l'Università ha destinato a tale scopo risorse specifiche per 350.000 Euro per il prossimo triennio. Si tratta, in particolare, di premi monetari e incentivi non monetari (quali l'esonero parziale dall'attività didattica) in relazione a progetti finanziati da bandi competitivi, e di premi e incentivi per pubblicazioni di alto valore scientifico.

Sul versante opposto sono previste penalizzazioni per ingiustificata mancanza di pubblicazioni. Misure, va riconosciuto, non drastiche, perché l'ordinamento concede scarsi margini di movimento, ma volte quanto meno a stigmatizzare anche solo simbolicamente la posizione di chi non adempie uno dei fondamentali doveri del ruolo di docente.

L'altra prospettiva di intervento attiene alle strategie di reclutamento. La popolazione della Facoltà, soprattutto nella fascia dei ricercatori, è oggi senz'altro ridondante rispetto ai risultati conseguiti nella ricerca. È dunque necessario proseguire nella strategia di accorta selezione, in sede di sostituzione delle fuoriuscite per collocamento a riposo intrapresa negli scorsi anni (e volentieri riconosco la collaborazione della facoltà e dei suoi vertici in questa strategia), avviando alla ricerca scientifica solo chi abbia effettiva inclinazione e passione e orientando all'attività clinica chi in essa possa meglio dispiegare le proprie qualità. Lo scopo non è ottenere, brutalmente e meccanicamente, un saldo aritmetico negativo; la finalità principale è quella di incrementare il livello qualitativo e quantitativo della produzione scientifica. E in una facoltà la cui produzione è qualitativamente elevata – non sono io a dirlo, per compiacere i miei colleghi, ma

le rilevazioni obiettive – la leva azionabile è quella del rimpiazzo progressivo degli inoperosi con studiosi motivati e qualificati.

Un compito che non può essere affidato ad altri che alla Facoltà, chiamata – come già sta facendo – alla responsabilità di condurre con rigore la fase della selezione per il reclutamento e la progressione nelle diverse fasce, rispetto alla quale il semplice possesso dell'abilitazione non è di per sé sufficiente.

7. Quanto ho appena riferito, come dicevo, in chiaroscuro, non pregiudica il patto di fiducia che lega l'Università a quel fondamentale presidio educativo, scientifico e culturale che è la Facoltà di Medicina. E se già l'anno accademico 2016/2017 è stato un anno segnato da nuovi progetti e importanti investimenti, ancor più lo sarà quello che inizia.

a) Gli investimenti strategici già effettuati o comunque approvati porteranno il campus a dotarsi delle infrastrutture necessarie per una ricerca sempre più avanzata: i lavori per la ristrutturazione del Centro di Ricerche Sperimentali per la ricerca pre-clinica sono quasi arrivati a completamento, mentre quelli di progettazione dei nuovi laboratori centralizzati sono stati avviati.

b) Va altresì menzionato l'inizio dell'attività dei laboratori di ricerca per lo sviluppo di studi clinici di fase 1 presso la Fondazione Policlinico Universitario "Agostino Gemelli": l'attività di certificazione è già stata conclusa per la parte relativa agli studi in ambito pediatrico ed è in via di definizione la procedura per la sezione che permetterà di svolgere studi in ambito di pazienti adulti.

Gli investimenti che ho riferito sono in buona parte finalizzati a consentire lo svolgimento di ricerche su temi di grande attualità. In particolare la quantità di dati eterogenei (clinici e di tipo organizzativo), di cui l'Università ed il Policlinico dispongono, costituiscono infatti un'opportunità unica, che offre ai nostri ricercatori la possibilità di svolgere indagini di altissimo livello, dalla quale, in molti casi, può scaturire un miglioramento dei servizi di prevenzione e cura personalizzata.

c) Spicca, infine, il progetto per la costruzione di un nuovo fabbricato, la cui principale finalità consiste nella razionalizzazione e centralizzazione dei laboratori degli Istituti Biologici in un'unica struttura con evidenti vantaggi in termini di:

- razionalizzazione degli attuali reparti, concentrando, possibilmente, in un'unica struttura (ampliabile nel tempo) gli spazi a laboratorio a elevata complessità, per ottimizzare l'apporto delle risorse umane, e l'utilizzo di beni strumentali;
- innovazione sul piano architettonico e dell'efficienza energetica;

- mettere a disposizione, progressivamente, gli spazi attualmente occupati nell'edificio per attività didattiche e aggregative.

8. Ritengo importante, inoltre, menzionare alcune nuove iniziative della Facoltà di Economia:

- L'istituzione e il completamento di un profilo internazionale in *Health Care Management* nella Laurea Magistrale in *Service Management* che ha visto l'immediata composizione di una *Faculty* internazionale di primario valore.
- Il dibattito, sviluppatosi attraverso iniziative e seminari periodici organizzati in collaborazione con il Centro Pastorale, sul tema dello *homo oeconomicus*, che ha coinvolto ricercatori, istituzioni e aziende, ed è culminato nell'incontro con Mons. Marcelo Sanchez Sorondo (Presidente della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali) sulle conseguenze dell'applicazione dell'intelligenza artificiale al mondo del lavoro.
- La Scuola estiva della *Spatial Econometrics Association* in Scienze statistiche che ha coinvolto studenti di dottorato e ricercatori provenienti da tutto il mondo.

9. Prima di avviarmi alla conclusione, rinnovando l'espressione della nostra gratitudine al Presidente del Consiglio dei Ministri, On. Paolo Gentiloni, volentieri formulo alcuni altri sentiti ringraziamenti:

- al Ministro della Salute, On. Beatrice Lorenzin, e al Presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, con i quali è da tempo avviato un proficuo e fondamentale dialogo;
- al Consiglio di Amministrazione, al Senato Accademico, gli amministratori della Fondazione Policlinico Universitario "Agostino Gemelli", ai Prorettori, ai Delegati Rettorali, al Direttore Amministrativo, al Direttore della Sede di Roma;
- a S.E. Mons. Claudio Giuliodori, Assistente ecclesiastico generale dell'Ateneo per la preziosa opera di cura pastorale che egli, coadiuvato dagli assistenti pastorali, assicura anche in questa importante sede;
- la nostra riconoscenza va inoltre al Prof. Rocco Bellantone, Preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia e al Prof. Domenico Bodega, Preside della Facoltà di Economia;

- un grazie sentito va al Prof. Filippo Crea per avere accettato di tenere l'odierna Prolusione;
- un pensiero riconoscente va, infine, agli uomini e alle donne che, ogni giorno assicurano, con il proprio lavoro, il corretto e positivo svolgersi della vita universitaria e ospedaliera.

Secondo una sentita tradizione, ringrazio i docenti e i ricercatori della sede romana giunti alla conclusione del loro percorso accademico ufficiale:

I professori ordinari:

- Carlo Antonio BARONE (ordinario di Oncologia medica);
- Alessandro CARUSO (ordinario di Ginecologia e Ostetricia);
- Massimo CASTAGNOLA (ordinario di Biochimica)
- Riccardo RICCARDI (ordinario di Pediatria generale e specialistica);
- Gigliola SICA (ordinario di Istologia);
- Paolo ZEPELLI (ordinario di Metodi e Didattiche delle Attività motorie);

I professori associati:

- Giorgio MARIA (associato di Chirurgia generale);
- Maurizio MARTA (associato di Biochimica);
- Francesco SNIDER (associato di Chirurgia vascolare)
- Stefania SPECA (associato di Diagnostica per Immagini e Radioterapia)

I ricercatori:

- Daniela ANTUZZI (ricercatore di Pediatria generale e specialistica);
- Giuseppe MACIS (ricercatore di Diagnostica per Immagini e Radioterapia);
- Maria SAMMARTINO (ricercatore di Anestesiologia);

Mi congratulo vivamente, inoltre, con il prof. Gennaro Nuzzo, al quale è stato conferito il titolo di Professore emerito.

Rivolgo un augurio di benvenuto a tutti coloro i quali sono entrati a far parte, a vario titolo, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore nel corso dell'ultimo anno.

Rivolgo infine un pensiero alle persone che, fra i docenti e gli antichi docenti, il personale tecnico-amministrativo e i nostri studenti, nel corso dell'ultimo anno o nei giorni scorsi sono stati chiamati alla casa del Padre. Commemoro, in particolare, coloro che hanno insegnato in questa sede, i professori: Nicolò Miani, Tommaso Galeotti, Leonardo Antico, Carlo Bertolini, Antonio Ciocca.

10. Desidero concludere con una riflessione che trae spunto dalla presenza di Sua Eminenza, il Card. Lorenzo Baldisseri, Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi, che ringrazio sentitamente per aver celebrato la Santa Messa.

L'imminente "*Sinodo sui giovani, la fede e il discernimento vocazionale*", indetto dal Santo Padre, interpella anche noi, e ci induce a riflettere su come la nostra proposta educativa possa sorreggere quel discernimento. Così come ci interroga la frase recentemente pronunciata da Papa Francesco sui tre linguaggi che si devono parlare per "far maturare" la persona, ossia renderla capace di discernimento, e anzitutto di discernimento su se stessa, di capire la propria vocazione: «*Ci deve essere armonia tra loro, ossia, i nostri studenti devono sentire quello che pensano e fare quello che pensano e sentono*»⁸.

Torna il tema dell'unità; saper parlare, o saper ascoltare uno solo di questi linguaggi genera un io diviso, alienato.

Alla luce di questo insegnamento, acquista anche nuovo e più ricco significato l'obiettivo, che da sempre l'Università Cattolica ha fatto proprio, di perseguire un'educazione che definiamo "integrale" della persona; una integralità che significa ricomposizione della personalità attraverso la sintesi delle diverse dimensioni del conoscere e del comunicare, ossia dei diversi "linguaggi" di cui si è detto. E difatti il proponimento di Padre Gemelli era quello di dare un'educazione che infondesse non solo tecnicismi, ma spirito e cuore in coloro che avevano scelto di diventare medici: dare loro capacità di discernimento per guardare in se stessi, per comprendere se davvero in loro albergano, oltre alle doti intellettuali, la passione e la dedizione indispensabili per intraprendere quella professione che nella sua dimensione più alta continua ad essere da tutti intesa come oggetto di una vocazione.

⁸ Papa Francesco, "*Discorso alle Scuole pie degli Scolopi*", Roma, 10 novembre 2017.